

*Fabio Granato e Roberto Varricchio*

# LA POLITICA DEGLI ASINI

Il lavoro con gli animali nell'educazione alla cittadinanza

**iaa**  
Interventi  
assistiti  
con gli animali

Collana diretta da  
Lino Cavedon

 Erickson

**A** fronte dell'attuale dilagare di un analfabetismo sociale, etico e civile, si impone la necessità di pensare a un'educazione alla democrazia, intesa come cura della dimensione politica del singolo e delle sue esigenze di comunità e partecipazione. In questa lotta alla cultura del disimpegno e dell'individualismo gli animali possono essere nostri alleati: se valorizzati quali parti attive nello stimolare le capacità cognitive e affettive e nell'insegnare il rispetto per l'altro, si rivelano straordinari sostegni per la predisposizione umana a stabilire, tanto nel pubblico quanto nel privato, tanto nel mondo del lavoro quanto nella società in genere, rapporti appaganti e reciproci. Scopo del libro è mostrare come le peculiarità fisiche e comportamentali delle diverse specie, e in particolare quelle degli asini, offrano alla persona significative opportunità di crescita nelle competenze di cittadinanza, nel lavoro e nell'arte del governare. Ne risulta una proposta innovativa di educazione alla politica, rivolta a insegnanti, operatori del sociale ed esperti di IAA, ma anche a tutti coloro che siano interessati a esplorare modi più giusti di abitare e di condividere il proprio ambiente di vita.



### FABIO GRANATO

Dottore di ricerca in Dinamiche formative e educazione alla politica, è educatore professionale extrascolastico nell'ambito delle dipendenze patologiche, dell'autismo e della Sindrome di Down. Per Erickson ha scritto *Educare con gli asini* (2019).



### ROBERTO VARRICCHIO

Docente incaricato di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, è autore di *Politica e decisione* (Guerini, 2011) e *Demopazzia* (Aracne, 2021).

€ 14,00



9 788859 1029953

www.erickson.it

# INDICE

LA COLLANA EDITORIALE DEDICATA AGLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI	7
PREFAZIONE <i>(M. Stramaglia)</i>	9
INTRODUZIONE	13
PARTE PRIMA - POLITICA, LAVORO, EDUCAZIONE: UN'INTRODUZIONE SOCIOLOGICA <i>(R. Varricchio)</i>	
01. LE DEMOCRAZIE DELLA PAURA	19
02. VOGLIA DI COMUNITÀ EDUCANTE	31
PARTE SECONDA - CITTADINANZA E ANIMALI: PROSPETTIVE PEDAGOGICHE E PROPOSTE DI LAVORO SUL CAMPO <i>(F. Granato)</i>	
03. EDUCARE ALLA POLITICA CON GLI ASINI	43
04. EDUCARE ALLA POLITICA CON GLI ALTRI ANIMALI	73
CONCLUSIONI	97
BIBLIOGRAFIA	99

# PREFAZIONE

La neotenia insegna che la nostra specie conserva caratteristiche giovanili in età adulta (ad esempio, la testa «grande» rispetto al corpo, adatta a contenere un cervello di considerevoli dimensioni). E che, per sopravvivere, abbiamo bisogno per molto tempo, rispetto agli altri mammiferi, di cure da parte di esemplari adulti. Per un verso, pertanto, abbiamo un cervello più evoluto rispetto al mondo animale; per altro verso, i cuccioli si separano più velocemente, rispetto agli umani, da coloro che li hanno partoriti (più spesso, la madre). Siamo «superiori» sotto i profili cognitivo, emotivo e sociale; siamo «inferiori», per adoperare il nostro stesso parametro antropocentrico, in termini di conseguimento dell'autonomia. In verità, il mondo animale ha da sempre ispirato la conoscenza superiore del reale: non è un caso che le prime divinità venissero associate a figure animali (dalle pitture rupestri alla lupa e il picchio che hanno accudito Romolo e Remo). Nell'Alto Medioevo, i Franchi «imparavano» l'aggressività maschile e la docilità femminile osservando il comportamento dei cinghiali (Rouche, 2001, p. 371). In età moderna, l'«addomesticamento» dei sudditi corrispondeva alla riduzione dell'umano a uno stato di animalità primigenia e sottomessa. In età contemporanea, la «paura liquida» (Bauman, 2017) che discende dalla crisi della politica e degli Stati, dalle spinte migratorie, dal surrealismo pandemico (Corsi, 2020) non fa che ridestare senza sosta quell'«animale in agguato» (Bauman, 2016) che, con la nostra presunta egemonia, abbiamo sino a oggi rimosso (per esplodere in varie forme: dall'emergenza climatica ai femminicidi). In verità, la specie umana (in via di estinzione, almeno sul piano etico-morale) non è formata da animali politici per scelta di cultura, ma per natura: siamo esseri mancanti,

esseri-di-mancanza. Abbiamo bisogno di relazioni, di stare assieme, di «creare comunità», come pecore in un gregge. Abbiamo bisogno di un *buon* pastore: non di quello col bastone e che ci tiri per il collo, ma di un *homo naturalis* che riconosca come imprescindibile il legame *con* la natura perché quest'ultimo sia *per* la politica. La democraticità di cui scrive Fabio Granato e che echeggia Roberto Varricchio nella prima parte del volume è essenzialmente esprimibile come segue: al di là di una dimensione di dominio (dell'*animalitas* nuda e cruda, interpretata dallo sguardo umano), è di pertinenza umana lo spazio-tempo della cooperazione (e, per il personalismo, della compassione).

Questo volume rappresenta un tentativo ben riuscito di inserirsi in una tradizione che affonda le sue radici in lavori di pregio e di riconosciuta scientificità: da *Educare con gli animali* (Mantegazza, 2002; peraltro, citato nella seconda parte del libro) a *La pedagogia della lumaca* (Zavalloni, 2012); da *Agrinidi, agriasili e asili nel bosco: nuovi percorsi educativi nella natura* (Durastanti, De Sanctis e Orefice, 2016) a *Outdoor education* (Birbes, 2018), inserendosi con dignità conoscitiva nel suddetto novero e additando una direzione maggiormente centrata sulle pratiche che sui nessi teorici. Con una chiave di lettura suggestiva: gli animali possono insegnarci la democrazia. Una sorta di rivincita del cappello con le orecchie da asino, con buona pace di Carlo Collodi e del suo *Pinocchio*.

Siamo persone e, in quanto tali, bisognosi di *vicinanze*. Il medesimo rapporto educativo sarebbe impensabile se educatore ed educando non fossero inseriti all'interno di un ambiente educativo più o meno strutturato. Lo stesso rapporto psicoterapeutico non potrebbe «avere luogo» in assenza di un *setting* preposto al fine. Ecco che l'ambiente si fa «ecosistema» (Santelli Beccagato, 2018): un sistema di cui uomini e donne sono parte integrante e non esauriscono la totalità dell'essente. Oppure, per i personalisti, il Creato (Giuliodori e Malavasi, 2016).

La prima parte del libro, a opera di Roberto Varricchio, introduce sociologicamente il tema trattato nel volume: siamo in una nuova democrazia della paura, la quale, annota il sociologo, «paralizza le istituzioni sociali». La paura è un'emozione che rende inermi e che non consente di esercitare una cittadinanza attiva, o, come scriverà più avanti Fabio Granato, coraggiosa (Corsi, 2003): la politica, nella sua accezione più elevata, non è l'arte del possibile o della dissimulazione, ma l'arte della mediazione. Dove la «mediazione» — lo sanno bene i sociologi, come pure i pedagogisti — non consiste nel risolvere i conflitti scegliendo, fra le due, una opzione piuttosto che l'altra, quanto nell'individuare — la maggioranza temperata dalla tutela delle minoranze

— una *terza via*. La democrazia non è il potere di un partito o dell'altro; di un ceto sociale su un altro (a dispetto di quanto si potrebbe pensare, tutt'oggi esistenti); di un'ideologia (quale?) rispetto a idee maggiormente condivise. La democrazia, nella sua essenza, è mediazione: fra persone (o individui, a seconda della lente euristica prescelta), come fra persone e animali («esseri animati», senzienti, che hanno un'*anima*). Come afferma Varricchio, il segno tangibile della perdita di fiducia nella classe politica è sotto gli occhi di tutti per il tramite dell'astensionismo dalle urne: una sorta d'esplicitazione della mancanza concreta di conciliazione fra le parti. Il radicalizzarsi di prese di posizione le quali, piuttosto che rispondere ai bisogni di un Paese — il nostro, a titolo esemplificativo —, nascondono ai più «la veneranda questione della politica democratica» (Bauman, 2007). La proposta dell'autore, sulla scorta del sociologo polacco, è quella di riscoprire la comunità: una comunità «rispettosa della libertà di ognuno ma al contempo "educante"».

In questo filone s'inserisce la seconda parte del libro, di cui è autore Grano, il quale scrive: «Gli asini sono molto di più di un simbolo politico, sono un'opportunità in politica e in educazione. Sono la nuova frontiera dell'educazione alla politica». E, con gli asini, conigli, gatti, cani e cavalli, intesi quali simboli di una ripresa e resilienza che «gira intorno» (non già come un cane che si morde la coda!) al tema della democrazia. È proprio vero ciò che scrive il secondo autore di questo bel volume, di facile lettura e al contempo colto e argomentato: *gli animali ci insegnano la vita* e la vita stessa è un'eterna lezione di democrazia. Un cerchio che, prima o poi, si chiude. *L'Educazione Assistita con gli Animali* è anche una forma di Democrazia Assistita per gli Umani.

Con un solo rammarico per molti di questi esseri: quello descritto dalla grandissima Dacia Maraini. «Purtroppo, il nostro rapporto con gli animali domestici è funestato dalla durata della loro vita che è scompensata rispetto alla nostra. Per cui siamo destinati ad assistere con strazio alla morte ripetuta dei nostri più cari amici» (Maraini, 1996, p. 48). In uno spirito di amicizia (lemma che ha la stessa radice di «amore», ovvero «togliimento di morte») che, per definizione, non può essere che democratico.

Macerata, 26 novembre 2021

*Massimiliano Stramaglia*

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale  
Università degli Studi di Macerata

# INTRODUZIONE

L'educazione alla politica appare oggi come priorità fondamentale. Se da un lato si è fatta molta strada per innalzare il rispetto della dignità umana a principio essenziale del vivere insieme e per una certa diffusione concreta del benessere tra classi sociali e popolazioni del pianeta, dall'altro si assiste in questi anni a un analfabetismo etico, estetico, sociale, politico e civile che richiede la massima attenzione.

A partire da un'idea dei diritti umani come metaregola, sia della politica sia dell'educazione, è necessaria un'azione di promozione e realizzazione di principi in grado di fissare la persona come valore e fulcro della convivenza tra culture, etnie, Stati.

Le diverse scienze dell'uomo hanno pertanto il dovere di riscoprire la propria ragion d'essere e di mettersi al servizio dell'intera comunità, ciascuna nella consapevolezza di rappresentare un ambito scientifico autonomo capace di guardare ai problemi e interrogarli da un'angolazione del tutto peculiare. Il fine è quello di intessere un «dialogo ad armi pari» (Bertolini, 2005) tra ambiti scientifici differenti per aiutare l'uomo a vivere appieno la propria condizione di essere in relazione con gli altri.

La sociologia e la pedagogia, in particolare, hanno da confrontarsi a lungo sul tema dell'educazione alla politica, la prima offrendo una visione chiara della questione e del suo dispiegarsi in termini di pratiche attuazioni, la seconda proponendo percorsi carichi di tensione formativa e di «eventuale, ipotetica, desiderabile realizzabilità» (Santelli Beccegato, 2001, p. 26).

In tale ottica, nel lavoro da fare sul campo, la democrazia si pone sempre più come bene da tutelare senza paure e prospettiva da vivificare senza soste,

nel primo caso per difenderla dagli attacchi esterni di stampo populista, nel secondo per evitare l'erosione dall'interno dovuta al consumismo e alle sue pretese di farsi regolatore universale delle condotte umane.

È bene ricordare a tal proposito — proprio sulla scorta di indicazioni tanto sociologiche quanto pedagogiche — che la democrazia non vive se ad animarla non sono i cittadini, se non vi sono spinte dal basso. Urgono pertanto interventi significativi di rivitalizzazione delle dinamiche rappresentative e partecipative che non possono non fondarsi sul restituire all'uomo il vero senso delle cose e delle sue varie forme di impegno nel sociale, a partire dal lavoro. Lavoro che — per quanto si tenda a dimenticare — rimane requisito costitutivo della dignità individuale e civile di ogni essere umano. E, dunque, della dimensione politica di ciascuno.

Abilitare il cittadino a *sentirsi parte* di un tutto per *prendere parte* — anche con il proprio lavoro — alla costruzione del bene comune vuol dire, in questo senso, non lasciarsi sfuggire nessuna opportunità per implementare quelle competenze di cittadinanza che la stessa Unione Europea riconosce come tassello fondamentale nell'apertura progettuale al futuro. Competenze di cittadinanza che necessariamente passano dal restituire all'uomo tutte le possibilità insite nella sua natura di essere aperto al dialogo e al confronto costruttivo con gli altri, con tutti gli altri, eterospecifici compresi.

Coinvolgere gli animali nell'educazione alla politica e alla cittadinanza — valorizzandoli quale parte attiva nello stimolare le capacità cognitive, affettive, lavorative, etiche e sociali di ognuno — può diventare, pertanto, assai rilevante nel contrastare la cultura del giorno dopo giorno, dell'indifferenza e del disimpegno, offrendo un ausilio fondamentale per sostenere la predisposizione umana a costruire rapporti vivibili in termini di appagante reciprocità nel pubblico e nel privato. E per sostenere la predisposizione umana — non bisogna dimenticarlo — a lavorare per il bene di tutti.

Come le analisi teoriche e le proposte operative di seguito riportate intendono dimostrare, infatti, le peculiarità fisiche e comportamentali delle diverse specie previste dalle Linee Guida sugli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA) — e dell'asino in particolare — assicurano alla persona ragguardevoli opportunità di crescita nella nobile arte del governare e, più semplicemente, nei tentativi di vivere e lavorare bene nelle configurazioni socio-territoriali di cui si fa parte.

Ne risulta una proposta innovativa di educazione alla politica rivolta a insegnanti, operatori del sociale ed esperti di IAA da tempo impegnati sul campo, da cogliere con dialogicità progettuale e percorribile alla sola condizione — come il testo sottolinea con forza — che di cani, gatti, conigli, asini e cavalli non si banalizzi la presenza o si offenda la dignità.

## LE DEMOCRAZIE DELLA PAURA

Le moderne democrazie occidentali sono in crisi, o se non altro sono messe continuamente alla prova, sempre in esperimento, sempre incomplete e sempre da compiersi.

Invero, esse dovrebbero basarsi sul continuo adeguamento della struttura dello Stato ai bisogni che emergono dal profondo degli uomini. Possono deteriorarsi e corrompersi, ma si salvano e restano tali se mantengono la possibilità di correggersi, riadattarsi e ricostruirsi giorno per giorno, caso per caso.

Per funzionare al meglio e non cadere nel rischio di diventare strumento nella mani di pochi, le democrazie non possono però risolversi in pura tecnica decisionale, fondata sull'assolutizzazione della logica della maggioranza, ma devono farsi realmente governo del popolo per il popolo, riconciliando l'interesse di ogni singolo membro di una comunità con l'interesse di tutti. Il che, ricorda Giuseppe Catalfamo (1987), può avvenire solo adottando il metodo del confronto dialettico sul bene comune e ricercando una forma di governo che consenta la più efficace partecipazione possibile alla gestione della cosa pubblica e che valorizzi e realizzi il contenuto dell'articolo 1 della nostra stessa Costituzione, secondo cui l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Purtroppo oggi appare accadere l'esatto contrario, la realtà viene spesso mistificata da processi eterodiretti, tesi ad acquisire potere attraverso la pressione e la paura sociale, proprio a partire dal mondo del lavoro.

È proprio questo l'ambito in cui è necessario operare, se non altro per ridare senso ai principi democratici e provare a ricostruire una società del rispetto.

## Le democrazie della paura

Sono anni ormai che per ottenere la legittimazione dell'azione politica vengono usate le immagini del terrorismo, della disoccupazione, dell'inflazione, del disastro ecologico, della guerra nucleare e, in ultimo, del virus. Queste immagini corrispondono certamente a fatti o a potenzialità di eventi, ma vengono utilizzate per lo più per ottenere consenso su decisioni delle quali spesso è difficile capire la logica. Su questa strada, le democrazie dell'Europa occidentale smarriscono la tendenza a essere «inclusive» e diventano «democrazie della paura»,<sup>1</sup> le cui caratteristiche sono l'acquiescenza passiva, il basso grado di razionalità dell'azione sociale, la stasi di tutti gli strumenti di vera democrazia. Una democrazia della paura è solo in apparenza una democrazia, perché tutte le istituzioni sociali finiscono con l'essere paralizzate per la conservazione dello status quo. Le disfunzionalità del modello politico provocano la crisi dell'immagine stessa della politica, la quale segue non solo alle carenze di rappresentanza e legittimazione, ma anche all'impossibilità di definire i rapporti tra privato e pubblico e tra società civile e organizzazione politica.

Del resto, è altrettanto evidente che il processo di globalizzazione in atto sta modificando le forme e la natura stessa della democrazia e sta creando diseguglianze assai marcate nella società. Chi non è in grado di assecondare l'accelerazione prodotta dalle nuove tecnologie applicate al mercato e al lavoro e di adeguarsi ad essa viene emarginato. La globalizzazione economica ha innescato, inoltre, processi di «deculturazione» ormai irreversibili, soprattutto riguardo al sistema di valori socialmente condivisi. Molte culture locali e tradizionali sono state marginalizzate, alcune sono scomparse. L'economia e la tecno-scienza implicano prescrizioni di massimizzazione del profitto che vanno a vantaggio esclusivo dei pochi gruppi che detengono o controllano le risorse del pianeta, creando esclusione e oppressione, testimoniate in primis dalla diffusa crisi occupazionale. Ne è derivato un ripiegamento graduale degli individui nella propria sfera privata, una tendenza all'isolamento e all'estraniamento.

---

<sup>1</sup> Viviamo nel tempo della paura e l'ansia influenza la nostra società. Per un approfondimento euristico della questione si rimanda all'articolo *Come salvare la democrazia dalla paura* di Gustavo Zagrebelsky, apparso sul quotidiano «la Repubblica» del 28 marzo 2019.

Tutto ciò va di pari passo con la generale crisi della politica, legata alla diffusa sfiducia nelle istituzioni e a quello che da più parti è stato etichettato come il tramonto della grande stagione della partecipazione.

Purtuttavia, si è registrata, negli ultimi 15-20 anni, la crescita di fenomeni come volontariato e associazionismo di base. Quella che, insomma, sembra essere davvero in crisi — o quanto meno drasticamente ridimensionata — è la partecipazione a marcata connotazione politica e dai forti contenuti ideologici.

Quindi, la frattura che sembra essersi creata è quella tra «società civile», «mondo del lavoro» e «politica». Ciò a maggior ragione in un Paese come l'Italia, che già paga lo scotto derivante dalle origini travagliate della Pubblica Amministrazione.

La genesi stessa dell'organizzazione burocratica italiana disvela infatti di per sé criticità con cui ancora oggi bisogna fare i conti, quali ad esempio la mancanza del senso di unità nazionale, lo squilibrio socio-economico tra Nord e Sud e il prevalere di relazioni informali.<sup>2</sup>

Con il fenomeno della cosiddetta «meridionalizzazione della burocrazia»<sup>3</sup> in Italia è stata istituzionalizzata una dicotomia che è andata di pari passo con il peculiare dualismo economico del Paese tra un sistema economico-industriale a prevalenza settentrionale e un sistema politico-amministrativo a prevalenza meridionale.

La gestione discrezionale del reclutamento nella pubblica amministrazione, da parte della classe politica, si è nel tempo rafforzata come strumento importante di scambio per il sostegno elettorale della neonata Repubblica. Anche i rapporti tra centro e periferia si sono rivelati un importante stru-

---

<sup>2</sup> Invero, nella fase pre-unitaria, la diversità delle radici sociali, l'eterogeneità dei contesti socio-culturali e delle condizioni socio-economiche che caratterizzavano i territori del futuro Stato italiano avrebbero suggerito l'adozione di un modello di Stato basato sul rispetto delle Autonomie locali e regionali. Tuttavia, le pressioni dell'élite liberale piemontese e dei grandi proprietari terrieri del Sud spinsero il governo ad adottare una soluzione accentratrice. Così la struttura amministrativa centralizzata del Piccolo Regno Sabauda venne formalmente estesa all'intero Regno d'Italia ma finì per subire a livello informale un continuo adattamento imposto dal compromesso con i notabili locali.

<sup>3</sup> A partire dai primi anni del Novecento lo spazio dato alla burocrazia è stato visto come occasione per ottenere un posto di lavoro fisso e questo ha portato a un notevole aumento del numero di dipendenti provenienti dal Meridione.

mento di contrattazione politico elettorale, mediante rapporti clientelari e politiche assistenziali.

Tutto ciò ha determinato nel tempo la mancanza di fiducia della cittadinanza nei confronti dello Stato e della sua burocrazia, un latente malcontento sfociato di recente nella stagione del cosiddetto «populismo», termine diventato di uso diffuso in Europa per caratterizzare quei partiti e movimenti politici che, in forme e con finalità differenti, intendono rappresentare gli interessi della popolazione contro quelli della classe dirigente e delle cosiddette élite, ma che, in senso dispregiativo, indica l'atteggiamento demagogico volto ad assecondare/accattivarsi le aspettative del popolo, in funzione dell'ottenimento di consenso politico.

### **La partecipazione politica e la socializzazione**

Il tema della partecipazione è ovviamente centrale per la democrazia. Il concetto stesso di politica, riferendosi nella sua radice etimologica alla *polis* greca, richiama una immagine di partecipazione: nell'agorà si interviene, attraverso l'espressione delle proprie opinioni, alla elaborazione delle decisioni.

L'espressione «partecipazione politica» ricomprende comportamenti molto diversi: dal voto alla militanza in un partito, dalla discussione sulla politica alla pressione organizzata. Senonché, ricerche condotte, a partire dagli anni Sessanta, principalmente sulla base di sondaggi di opinione, hanno rilevato che la democrazia convive con tassi molto bassi di partecipazione. Hanno mostrato che la partecipazione è «selettiva»: non solo il numero dei cittadini che partecipano politicamente è limitato, ma per di più alcuni gruppi partecipano meno di altri (Laino, 2012).

La quantità di persone coinvolte si riduce man mano che si sale nel grado di impegno richiesto. In generale, tanto più alto è lo status sociale di un individuo, tanto più egli tende a partecipare.

Nonostante il fatto che i sistemi democratici siano in linea di principio egualitari (basandosi sul suffragio universale e quindi sul principio «una testa, un voto»), l'influenza politica esercitata in concreto dai cittadini varia in maniera considerevole. Le diseguaglianze sociali ed economiche si riflettono in diseguaglianze politiche. L'eguaglianza politica è, dunque, almeno in parte, un'utopia.

## EDUCARE ALLA POLITICA CON GLI ASINI

La prospettiva di una comunità educante che sappia salvare l'apparato statale e amministrativo dagli effetti corrosivi della sfiducia popolare nei confronti della politica implica, a ben vedere, la riconsiderazione generale delle opportunità educative insite nel quotidiano e degli spazi dedicati all'implementazione delle virtù democratiche.

Non è pensabile delegare totalmente l'educazione alla politica delle nuove generazioni alla scuola o ai partiti politici — ammesso che ce ne sia qualcuno realmente interessato a impegnarsi in tal campo — non solo perché l'obiettivo è troppo ambizioso per istituzioni isolatamente intese, ma anche perché scuola e partiti politici sono vittime essi stessi di quel clima di delegittimazione che ha sospinto nel tempo i cittadini nel privato e nella cura degli interessi familistici.

Per riportare i cittadini alla politica occorre puntare su pratiche educative capillarmente diffuse sul territorio, capaci di raggiungere l'ampia platea degli interessati con modalità innovative e coinvolgenti, svincolate da calcoli di partito e da motivazioni ideologiche che mal deporrebbero in ottica pedagogica — certo — ma anche in termini puramente strategici.

Il riferimento è a un modello di educazione alla politica in cui formale, non formale e informale sappiano agire all'unisono per abilitare l'uomo a muoversi agevolmente nel sociale, così che non rimanga vittima della paura e dei meccanismi di fuga variamente innescati ma venga appagata quella voglia di comunità di cui si è prima ampiamente detto e che sembra animarlo nel profondo.

In questo senso un'attenzione particolare meritano gli Interventi Assistiti con gli Animali e quello che essi possono garantire alle conquiste democratiche generalmente intese, soprattutto perché tali interventi vanno ad agire su quella componente relazionale la cui valorizzazione appare basilare per qualsivoglia ipotesi di intervento in ambito politico e educativo.

E in questo senso hanno tanto da dire gli asini, animali che in politica hanno un forte significato simbolico, al quale meriterebbero, tuttavia, di non essere semplicemente ridotti.<sup>1</sup>

### **Le competenze relazionali in democrazia**

Gli asini sono molto di più di un simbolo politico, sono un'opportunità in politica e in educazione. Sono la nuova frontiera dell'educazione alla politica.

Animali da branco, abituati a vedere nell'altro tutto e il contrario di tutto — l'altro è, per l'asino, colui il quale è in grado di garantire le condizioni di sicurezza individuali (il compagno di branco) ma anche colui il quale potrebbe porre fine alla vita stessa (il predatore) —, gli asini hanno competenze relazionali dalle quali c'è molto da imparare. E hanno un'esperienza della paura così profonda che noi cittadini del XXI secolo, ammalati d'ansia e di nevrosi, davvero dovremmo far nostra per affrontare meglio le tribolazioni del vivere in società.

La fuga, non a caso, è la strategia di sopravvivenza alla quale l'asino fa principalmente ricorso nella ricerca del domani. Una fuga, però, molto diversa dal ripiegamento individualistico di cui è protagonista il cittadino del XXI secolo: una fuga di gruppo, quella dell'asino, un evento collettivo, che lega ad alcuni e separa da altri, che in altri termini contribuisce al fare comunità.

Ebbene, gli elementi naturali ed etologici finora menzionati già potrebbero giustificare un interessamento dell'uomo per le competenze relazionali di questi animali. Soprattutto se è vero quanto afferma Marchesini (2005) sul bisogno dell'uomo di relazionarsi agli animali per imparare ad affrontare meglio le sfide del quotidiano.

---

<sup>1</sup> Diversi sono i partiti politici che si sono ispirati all'asino nel tempo. Per tutti si ricordino il Partito Democratico americano e l'esperienza italiana dei Democratici di Prodi nel 1999.

Ma c'è di più. Gli asini sono animali così socievoli e interessati alle relazioni interspecifiche da consentire esperienze forti e formative sul versante politico e relazionale. A tal riguardo appare prioritario sottolineare come l'attenzione formativa alla dimensione relazionale debba sempre avere un posto di riguardo in ogni progetto di rilancio politico e democratico del vivere insieme.

Le competenze relazionali sono infatti fondamentali nel cammino di umanizzazione di ogni singola persona e nel processo di valorizzazione dei sistemi politici democratici nel loro complesso. Da un lato, non vi è e non vi può essere alcuna autenticità esistenziale senza l'appagamento della dimensione relazionale del vivere (Stefanini, 1979). Dall'altro, non vi è democrazia in grado di sostenere l'onere della continua revisione critica di se stessa senza cittadini in grado di relazionarsi costruttivamente nell'esercizio delle funzioni partecipative o nell'espletamento di cariche rappresentative (Bertolini, 2003).

Curare la dimensione relazionale del vivere, ponendo attenzione alla capacità di ogni singola persona di realizzare se stessa nella costante lotta per l'affermazione altrui, vuol dire tornare al concetto chiave dell'educazione intesa come *paideia*: l'attesa di una fioritura esistenziale che non condanni il singolo a dinamiche solipsistiche, ma lo apra ai piaceri e ai doveri del vivere insieme.

In tal senso, come già ampiamente sostenuto altrove, educare vuol dire essenzialmente educare alla politica. E educare alla politica vuol dire, nei fatti, educare alla democraticità personale e sociale (Granato, 2009). Entrambi casi, questi ultimi, nei quali il contributo dell'asino può davvero essere rilevante ai fini della più completa umanizzazione del dinamismo educativo, sociale e politico della contemporaneità.

### **Il contributo degli asini alla democraticità personale**

Sulla scorta delle riflessioni interdisciplinari riguardanti la politica nel suo insieme, possiamo definire la democraticità come quella disposizione a mettersi continuamente in discussione per giungere sempre e indefessamente alla migliore espressione di sé. Ed è una caratteristica, quella della democraticità, che riguarda tanto le realtà individuali quanto i diversi sistemi organizzativi cui è possibile pensare. Sistemi politici compresi.

Dire che l'asino può contribuire alla democraticità personale, dunque, vuol dire credere nella concreta possibilità di vivere con questi animali esperienze di alto valore educativo per la vita in società.

In tempo di crisi della politica e di ripiegamento dell'uomo su interessi di natura privatistica, tutto ciò appare particolarmente importante, soprattutto perché l'uomo — stando alla famosa formulazione aristotelica — è un animale politico che non può fare a meno del rapporto con i suoi simili per trovare compiuta forma di espressione del sé.

Ma non solo! Come ha mostrato la più recente indagine zooantropologica, andando a specificare ulteriormente un'intuizione già propria del personalismo pedagogico di Mounier e Stefanini, per elaborare appieno la sua identità, l'uomo non può fare a meno nemmeno dell'incontro-confronto con le altre specie animali.

In tal senso, la riconsiderazione della partnership con l'animale è proprio il punto focale della ricerca zooantropologica che — sfuggendo abilmente la pericolosa dicotomia tra reificazione dell'animale (ovvero sua trasformazione in cosa) e antropomorfizzazione dello stesso (ovvero sua trasformazione in simile, fratello, figlio) — indaga il processo interattivo tra i due poli della relazione e le qualità che da esso inevitabilmente emergono: «l'animale in quanto alterità non è per l'uomo un interesse», dunque, «bensì è un costituente su cui è fondato il carattere ibrido del sistema uomo» (Marchesini, 2005, p. 16).

È compito della pedagogia proseguire, al di là di facili e fuorvianti semplificazioni, l'indagine sul contributo che gli animali in generale — e gli asini in particolare — possono dare all'educazione dell'uomo e al suo agire democratico. Come già sostenuto altrove, infatti, l'educazione alla politica democraticamente intesa è l'unica forma in cui l'educazione alla politica rimane fedelmente educazione (Granato, 2009).

Ma c'è di più. L'educazione alla politica democraticamente intesa rappresenta anche il banco di prova di un'intera società, evidentemente stretta tra indifferenza, disimpegno e partecipazioni isteriche di piazza, minacciata da un imperialismo economico delle multinazionali che si fa sempre più sfacciato, sfigurata dall'assenza di progettualità delle classi dirigenti nel loro insieme.

Quali speranze riporre, dunque, negli animali e nel loro possibile coinvolgimento in ambito educativo? E quale lo specifico contributo che gli asini possono dare all'educazione democratica dell'uomo?